



ISTITUTO ITALIANO  
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE  
OF STRATEGIC STUDIES

*Nicholo Machiavghy*

# “INTELLIGENCE ECONOMICA E DECISIONE POLITICA”



BY CUNCTATOR

**Editing e realizzazione grafica a cura di:**



Leader in Digital Brand Management

Via della Spiga 34 20121 Milano  
Via Malpighi 3 20129 Milano

Phone + 39 02 201273  
Mobile +39 339 4306234

**[www.famebridge.com](http://www.famebridge.com)**

# “INTELLIGENCE ECONOMICA E DECISIONE POLITICA “

CONNESSIONI, SINERGIE E DILEMMI MORALI  
PER AFFRONTARE I VINCOLI STRUTTURALI  
DEI SISTEMI NAZIONALI NELL'ATTUALE  
CONGIUNTURA DI CRISI ECONOMICA  
E FINANZIARIA MONDIALE.

BY CUNCTATOR

La foto di copertina ed alcune immagini contenute nel documento rappresentano particolari della città di Venezia.

La Serenissima Repubblica di Venezia ebbe uno dei sistemi di intelligence più efficienti e meglio strutturati della storia. Particolarmente attivo nel campo dello spionaggio economico-commerciale e nelle attività di influenza strategica.

Copyright © 2012

Istituto Italiano di Studi Strategici “Niccolò Machiavelli” – Roma

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.



L'Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" è un'associazione culturale senza scopo di lucro costituita a Roma nel 2010.

L'Istituto, think tank indipendente, nasce dall'iniziativa di un gruppo internazionale di personalità del mondo economico, accademico ed istituzionale civile e militare, con l'obiettivo di contribuire alla rinascita del pensiero strategico italiano.

La complessità e l'ampiezza delle sfide che attendono il Paese nel XXI secolo richiede conoscenza, consapevolezza e capacità prospettiche. L'Istituto Machiavelli, anche grazie al proprio network globale, promuove l'interscambio culturale tra il decisore italiano ed internazionale, pubblico e privato, e svolge attività di ricerca finalizzate ad elevare il livello di competitività globale del "Sistema Paese".

L'Istituto Machiavelli, autonomamente o in collaborazione con istituzioni, organizzazioni ed aziende nazionali ed estere, realizza studi ed analisi strategiche *policy-oriented*, organizza briefing, seminari e workshop, cura corsi di alta formazione per i *leader*.

Per ulteriori informazioni:

Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli"  
Via di San Basilio, 64  
00187 – Roma

Tel.: (+39) 06 45422952  
Fax.: (+39) 06 97259168

email: [info@strategicstudies.it](mailto:info@strategicstudies.it)  
<http://www.strategicstudies.it>

PREFAZIONE



Il decennio appena iniziato è (e sarà) contraddistinto da una crisi strutturale senza precedenti, di tutti i sistemi economici, capitalisti e non. Oggi le dinamiche registrate dallo *spread* sui tassi dei titoli di Stato sono viste con la stessa paura del 2001 nei confronti del terrorismo islamico, avendo vissuto il fallimento di *Lehman Brothers* nel 2008 come l'11 settembre dell'economia e della finanza. Nell'attuale contesto recessivo, -che colpisce sia i Paesi industrializzati che quelli emergenti -, l'economia e la finanza “vincolano” lo svolgimento di ogni funzione dello Stato (in particolare della spesa pubblica) e dell'impresa. Lo stock di debito accumulato (sovano e corporate), contratto nel passato per finanziare investimenti necessari o consumi superflui, unitamente al sempre più moderato flusso di reddito rappresentano oggi i più seri condizionamenti all'esercizio di un ottimizzato management aziendale e di una piena sovranità statale. Per questi motivi, il bisogno di nuova “informazione” e “conoscenza” dei *decision-maker*, impegnati nel governo della pubblica amministrazione e delle imprese, è progressivamente maggiore.

In tal senso, gli strumenti dell'intelligence economico-finanziaria offrono, oggi più che mai, nuove opportunità nel procacciamento di dati e nella loro trasformazione in componenti attive del processo decisionale. L'esigenza di “costruire” una definizione esaustiva di intelligence economico-finanziaria indirizza i contenuti del programma di studi ROI. La nostra analisi dell'intelligence economico-finanziaria parte da uno dei pochi libri pubblicati

in materia, “Economic Intelligence & National Security”, curato da *Evan H. Potter*, Docente dell'Università di Ottawa, e pubblicato nel 1998.

Nel testo, l'analisi si sofferma sulla capacità dei Servizi di intelligence di fornire “valore aggiunto” al processo decisionale governativo, rafforzando il “vantaggio comparato” nazionale. Al centro del sistema di intelligence economica vi è la cultura di una nazione (definita da *Potter* come “il senso che i suoi cittadini hanno di loro stessi”). Maggiore è la presenza di un obiettivo nazionale comunemente condiviso, maggiore sarà la disponibilità degli attori ad “accettare” i dilemmi morali che la raccolta di intelligence economica pone, maggiore sarà la probabilità che l'importanza dell'obiettivo di una maggiore competitività (in termini di occupazione, crescita e standard di vita) superi la difficoltà ad accettare gli strumenti per realizzare detta raccolta. Secondo *Potter*, solo in presenza di una rivoluzione percettiva sull'importanza di una elaborazione semantica dell'intelligence economica, un Paese può ottenere miglioramenti nella sua competitività internazionale.

La consapevolezza di dover raccogliere dati in maniera non palese è un'esigenza imprescindibile nell'incrementare il valore dell'intelligence nel sistema decisionale nazionale. Quest'ultimo, infatti, dipende dalla qualità e dall'originalità dei rapporti informativi prodotti, i quali devono essere basati su un'attività autonoma di raccolta e sull'analisi delle evidenze acquisite, andando oltre contesti già noti da fonti aperte.

Di particolare rilievo per il nostro programma di ricerca (ROI) è la questione relativa all'analisi intelligence. Il contrasto tra la componente analitica dei Servizi di intelligence e quella degli organi economici di staff governativo può essere superato se il valore aggiunto fornito dall'analisi intelligence è basato solo su quanto emerge dalla raccolta non palese. Secondo la nostra impostazione, l'analisi intelligence può (e talvolta deve) imporsi come un "intruso" nella politica del governo, in quanto il ruolo principale dell'intelligence è di fornire analisi e realtà scomode, ma oggettive. Perso questo ruolo, l'intelligence scompare trasformandosi in giornalismo.

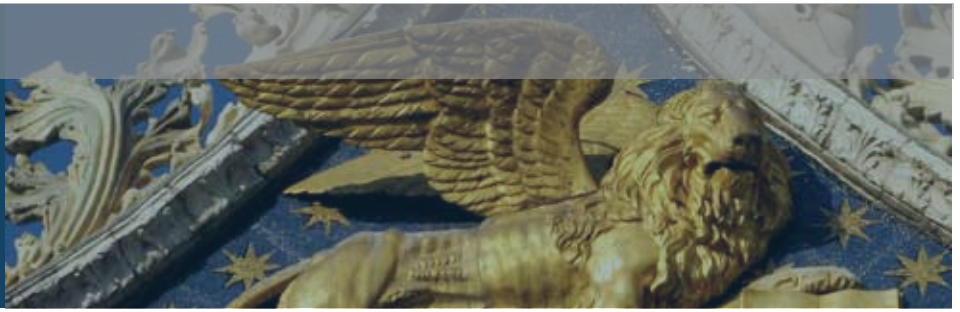
L'approccio "neutrale rispetto alla politica" dell'intelligence "deve" rendere difficoltoso il processo di decisione politica, ovviamente migliorandolo. Per questo il prodotto informativo dovrebbe essere sempre completo di un quadro di analisi, presente e futuro, senza mai limitarsi alla classica "velina".

Questo rappresenterebbe, infatti, un atteggiamento di deresponsabilizzazione da parte dell'intelligence, mettendo a disposizione quanto raccolto tramite fonti fiduciarie in maniera asettica e senza un orientamento analitico.

Un'analisi intelligence realizzata da un *Senior Economist* di un Servizio, basata su informazioni "carpite" o "comprate" relative a capacità e intenzioni "nascoste" dei concorrenti, garantisce un "valore aggiunto" unico dando vita ad un prodotto informativo ben superiore ad un'analisi redatta da un addetto commerciale all'estero, da un funzionario di un'amministrazione pubblica bancaria o finanziaria oppure da un funzionario del settore privato. In tal caso, infatti, l'analisi intelligence incorpora il segreto dell'animo umano, elemento mai incluso nei contratti, quindi, non palesemente decifrabile, da raccogliere unicamente in maniera clandestina.



INTRODUZIONE



L'oggetto di studio del programma di ricerca ROI dell'Istituto Machiavelli è l'intelligence economico-finanziaria.

Attualmente non esiste una definizione universalmente riconosciuta di questa branca dell'intelligence, anzi molti mettono addirittura in dubbio la possibilità di definirne strumenti ed obiettivi in maniera chiara ed univoca. Spesso, però, questo scetticismo nasconde una volontà di non riconoscere l'importanza crescente che la materia economica e finanziaria si sta ritagliando nel mondo dell'intelligence globale. Molti studiosi, infatti, non hanno ancora accettato il processo di “globalizzazione” che anche l'intelligence sta subendo, sia nel senso dell'allargamento del suo spettro d'interesse a tutti i temi possibili (passando dai soli aspetti tradizionali militari e politici, a quelli dell'economia e della finanza, ma anche della medicina, della fisica, dell'astronomia), sia nel senso dell'ampliamento delle aree geografiche ritenute di rilievo in termini di risvolti per la sicurezza nazionale (procedendo dalla dicotomia Est-Ovest verso ogni micro-angolo del mondo intero).



Il decennio appena iniziato è (e sarà) contraddistinto da una crisi strutturale senza precedenti di tutti i sistemi economici, capitalisti e non. Oggi le dinamiche registrate dallo spread<sup>1</sup> sui tassi dei titoli di Stato sono viste con la stessa paura vissuta nel 2001 nei confronti del terrorismo di matrice islamica, avendo vissuto il fallimento di *Lehman Brothers* nel 2008 come l'11 settembre dell'economia e della finanza.

Nell'attuale contesto recessivo globale che colpisce duramente sia i Paesi industrializzati che quelli emergenti, l'economia e la finanza “vincolano” lo svolgimento di ogni funzione dello Stato (*in primis* la politica interna nei suoi schemi tipici di ottenimento del consenso in funzione della spesa pubblica) e dell'impresa (in particolare, il marketing di prodotto).

Lo *stock* di debito accumulato (sovrano e corporate), contratto nel passato per finanziare investimenti necessari e/o consumi superflui ed il sempre più limitato flusso di reddito, rappresentano oggi i più seri condizionamenti all'esercizio di un'ottimizzata *governance* aziendale e di una piena sovranità statale.

Per questi motivi, il bisogno dei *decision-maker*, impegnati nel governo della pubblica amministrazione e delle imprese, di nuova “informazione” e “conoscenza” è progressivamente maggiore.

1- Differenziale tra i tassi di interesse di titoli emessi da due Stati sovrani, uno affidabile, l'altro relativamente meno.

In tal senso, gli strumenti dell'intelligence economico-finanziaria offrono, oggi più che mai, nuove opportunità nel procacciamento di dati e nella loro trasformazione in componenti attive del processo decisionale.

L'esigenza di "costruire" una definizione esaustiva di intelligence economico-finanziaria indirizza i contenuti di questo programma di studi. Pur mantenendo un aggiornamento costante di valutazioni di intelligence riferite a situazioni quotidiane, uno degli aspetti che maggiormente caratterizzerà la fase iniziale di ROI sarà l'analisi di testi o articoli di contenuto metodologico.

L'obiettivo sarà quello di comparare concezioni teoriche dell'intelligence economico-finanziaria e la pratica quotidiana.

Una delle principali distinzioni da affrontare sarà quella tra competitive intelligence aziendale e public intelligence svolta dai Servizi di informazione dello Stato (come bene pubblico). Analogamente, nello stretto ambito governativo, si discernerà l'intelligence economico-finanziaria (come anticipazione e previsione del problema) dalla sicurezza economico-finanziaria (funzione tipica di polizia, nella conservazione e tutela di un patrimonio economico, industriale, scientifico e tecnologico preesistente).

Tutti temi già ampiamente oggetto di dibattito ma che è sempre utile riprendere a causa di quello che può essere definito come un "deficit di conoscenza" che, volontariamente o no, periodicamente riaffiora.

**Intelligence e law enforcement  
sono, infatti, due  
universi interconnessi ma  
totalmente distinti.**

Intelligence e law enforcement sono, infatti, due universi interconnessi ma totalmente distinti.

Chi unisce e sovrappone le due funzioni ritenendo che la conoscenza della seconda faciliti lo svolgimento della prima (e viceversa) commette un grave errore, creando i presupposti per l'inefficienza di ogni investimento (economico o organizzativo) nell'intelligence e aprendo la strada a ridondanze e sprechi forieri di arrecare danno al Sistema Paese, ma soprattutto di accrescerne la vulnerabilità nel tempo.



## 1. IL LIBRO



Come detto, la nostra analisi dell'intelligence economico-finanziaria si occuperà di analizzare anche testi, articoli ed eventi. In questo paper esamineremo uno dei pochi libri pubblicati in materia che suscita la nostra attenzione: *“Economic Intelligence & National Security”*, curato da Evan H. Potter, Docente dell'Università di Ottawa, e pubblicato nel 1998. Dalla pagina web del professor Potter ([www.communication.uottawa.ca/eng/faculty/potter.html](http://www.communication.uottawa.ca/eng/faculty/potter.html)), rileviamo subito un'indicazione importante: il curatore del testo non è un'economista.

Questo aspetto va evidenziato non come una pecca (il libro è scritto molto bene, pur senza trattare veramente l'argomento economico-finanziario), ma come una ricorrenza in considerazione del fatto che molti studiosi di intelligence economico-finanziaria sono, in realtà, conoscitori della materia delle relazioni internazionali che hanno ritenuto necessario iniziare a documentarsi anche sulla scienza economica. Per i tecnici della materia economico-finanziaria ciò costituisce un problema in quanto la letteratura esistente in materia non può definirsi utile. E purtroppo, senza basi scientifiche, il rischio di cadere nella superficialità è molto elevato.

Per questo motivo, la nostra impostazione sarà rigidamente tecnica. Mantenendo sempre il più alto rispetto per ogni opinione altrui espressa, evidenzieremo i margini possibili di miglioramento della materia. Tutto ciò che diremo sarà, ovviamente, criticabile e anzi l'apertura di dibattiti e nuove riflessioni non potrà che rappresentare una forma di arricchimento culturale per tutti.

Il concetto base da cui parte l'analisi di *Potter* è che la “forza economica sta diventando il barometro del potere di uno Stato-nazione, ben più di quella militare.

**La “forza” economica sta diventando il barometro del potere di uno Stato-nazione, ben più di quella militare.**

La velocità istantanea di diffusione delle crisi finanziarie ed i continui progressi nell'ICT hanno reso difficile la tutela delle economie nazionali e delle proprie tecnologie strategiche. In tale contesto, il “potenziale valore” delle attività “coperte” che i Servizi di intelligence possono svolgere a supporto della diplomazia commerciale è notevole<sup>2</sup>.

Il discorso vale (con i dovuti distinguo) anche a livello aziendale, dove l'ampliamento geografico delle scelte localizzative delle aziende (sotto il peso crescente delle multinazionali e dei consorzi), e la scomparsa dei confini globali tra i mercati hanno obbligato i Sistemi-Paese a riconsiderare i fondamenti dei sistemi di *competitive* e di *business intelligence*.

Nel testo di *Potter*, il dibattito si sofferma sulla capacità dei Servizi di intelligence di fornire “valore aggiunto” al processo decisionale governativo, rafforzando il “vantaggio comparato” nazionale.

2- *Potter* fa l'esempio dei negoziati USA-Giappone del 1994 quando funzionari dell'intelligence statunitensi fornirono ai propri Sherpa una serie di valutazioni su come far pressione sulla controparte giapponese. L'impiego dei Servizi, in tal senso, fu di supporto informativo all'azione commerciale, orientata a proteggere e ad aumentare il volume del commercio globale statunitense e la quota di investimento nazionale.

Per questo, lo studio introduce esperienze concrete relative al Canada (essendo di interesse diretto dell’Autore), ma anche una prospettiva comparata con Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone, Germania e Russia.



Intelligence economica sono i dati e le tecniche di analisi. Nell’introdurre una prima definizione dei dati utili all’“intelligence economica”, *Potter* richiama *Samuel Porteous*<sup>3</sup>, secondo il quale il concetto racchiude “le informazioni economiche, attinenti la politica o gli scambi, relative a dati tecnologici, finanziari, aziendali e governativi di un Paese, la cui acquisizione da parte di interessi esteri potrebbe, direttamente o indirettamente, influenzare la produttività relativa o la posizione competitiva dell’economia del Paese obiettivo”.

Per quanto concerne le tecniche di analisi, *Potter* associa alla raccolta informativa tradizionale (*humint*, *techint*, *sigint*), la disponibilità di note di documentazione riservate (spesso elaborate all’esterno), sugli sviluppi della scienza e della tecnologia, sulle strategie dei concorrenti, sull’evoluzione in corso dei regimi finanziari, giuridici e regolatori. I due aggregati informativi, presi congiuntamente, rappresentano la base per le azioni di tutela della posizione competitiva e per eventuali azioni di influenza mediante “operazioni” di propaganda e disinformazione.

Dopo aver parlato di intelligence economica come dati e come metodologie, *Potter* introduce il “sistema di intelligence economica” inteso come il momento della disseminazione a differenti livelli di organizzazione (governo, industria, aziende, università). La relazione tra intelligence e attori del sistema è biunivoca (raccolta informativa/disseminazione del prodotto) e si estrinseca su quattro livelli: livello primario (interno all’azienda); livello intermedio (reti interprofessionali e locali; alleanze strategiche tra comunità di servizi e sviluppatori di strumenti informatici); livello nazionale (collegamenti tra centri decisionali -governo, aziende- e ambienti politici corporativi); livello transnazionale (alleanze strategiche tra multinazionali) o internazionale (azioni di influenza di Stati-nazione in ambiti sovranazionali, come nel caso dell’Unione Europea).

**Al centro del sistema di intelligence economica vi è la cultura di una nazione.**

Al centro del sistema di Intelligence economica vi è la cultura di una nazione (definita da *Potter* come “il senso che i suoi cittadini hanno di loro stessi”). Maggiore è la presenza di un obiettivo nazionale comunemente condiviso, maggiore sarà la disponibilità degli attori ad “accettare” i dilemmi morali che la raccolta di intelligence economica pone, maggiore sarà la probabilità che l’importanza dell’obiettivo di una maggiore competitività (in termini di occupazione, crescita e standard di vita) superi la difficoltà ad accettare gli strumenti per realizzare detta raccolta. Secondo *Potter*, solo in presenza di una rivoluzione percettiva sull’importanza di una elaborazione semantica dell’intelligence economica, un Paese può ottenere miglioramenti nella sua competitività internazionale.

3- Già analista del Servizio di intelligence canadese CSIS (<http://www.csis-scrs.gc.ca/>), ed oggi consulente commerciale in Cina.

I capitoli del libro di *Potter* sono quattro. Escludendo quello sull'impatto del regime legale (la cui lettura è demandata con piacere ai giuristi), e la rassegna iniziale di *Potter* sul sistema canadese di intelligence economica, le due importanti sezioni di nostro interesse sono curate da *Samuel Porteous* (“*Economic and Commercial Interests and Intelligence Services*”) e da *James Brander* (“*The Economics of Economic Intelligence*”)<sup>4</sup>.

**L'intelligence economico-finanziaria deve aiutare i leader di governo ad assolvere meglio le loro responsabilità di gestione economica del Paese.**

Secondo *Porteous*, l'Intelligence economico-finanziaria deve aiutare i leader di governo ad assolvere meglio le loro responsabilità di gestione economica del Paese.

In tal senso, l'Autore riporta la descrizione, fornita nel 1994, dall'allora Presidente degli Stati Uniti, *Bill Clinton*, di cosa l'Amministrazione statunitense si aspettasse dall'intelligence nella protezione e nel perseguimento degli interessi economici americani (“l'intelligence economica svolgerà un ruolo sempre più importante nell'aiutare i responsabili politici a comprendere le tendenze economiche.

L'intelligence economica può supportare i negozianti commerciali statunitensi e contribuire a spianare il campo da gioco economico identificando le minacce alle aziende statunitensi provenienti da servizi intelligence stranieri e procedure commerciali scorrette”). È importante sottolineare come in un passaggio successivo, riconoscendo l'impiego dei Servizi di intelligence laddove “la

raccolta palese... da fonti aperte è inadeguata”, *Clinton* già avesse previsto l'utilizzo di metodi clandestini per ottenere queste informazioni.

Nella sua visione di “intelligence economica”, *Clinton* offre, dunque, una distinzione ineccepibile tra i Servizi informativi ed i Dipartimenti governativi: solo i primi possono disporre di un “mandato legale” che contempli la raccolta clandestina e l'analisi dei dati ottenuti.

La consapevolezza di dover raccogliere dati in maniera non palese è un'esigenza imprescindibile nell'incrementare il valore dell'intelligence nel sistema decisionale nazionale. Quest'ultimo, infatti, dipende dalla qualità e dall'originalità dei rapporti informativi prodotti, i quali devono essere basati su un'attività autonoma di raccolta e sull'analisi delle evidenze acquisite, andando oltre contesti già noti da fonti aperte.

Mentre la raccolta clandestina di informazioni non disponibili resta una nicchia della comunità intelligence, più controversa è la questione del “valore aggiunto” fornito dall'analisi intelligence. *Porteous* (grazie alla sua esperienza nell'intelligence, n.d.r.) evidenzia come molte pubbliche amministrazioni con responsabilità di indirizzo politico custodiscano gelosamente la loro funzione analitica e considerino l'analisi fornita dai Servizi di intelligence come un'intrusione nel loro lavoro, spesso disinformata e indesiderata. L'obiettivo degli staff economici del Governo è di evitare che i Servizi di intelligence “impongano” una linea politica, piuttosto che “ispirarla”. A detta di *Porteous*, questo punto di vista è fallace, poiché ignora la distanza che deve sussistere tra coloro che hanno il compito di fornire informazioni oggettive (l'intelligence) e coloro che stabiliscono una linea politica (l'amministrazione di governo).

4- *Brander* è docente in *Asia-Pacific International Trade* presso la *University of British Columbia* di Vancouver, nonché ideatore (insieme alla moglie *Barbara Spencer*, anch'essa economista) del c.d. *Modello Brander-Spencer*, secondo il quale i sussidi del Governo alle aziende nazionali possono essere, sotto determinate ipotesi, socialmente ottimali. Il modello si pone in contrapposizione con la letteratura prevalente che propugna l'ottimalità del non-intervento da parte del Governo.

L'approccio “neutrale rispetto alla politica” dei Servizi di intelligence è motivo di conflitto tra gli staff economici di ogni Governo (che hanno il compito di formulare la *policy*, ossia un indirizzo politico) e i Servizi di intelligence (che hanno il “dovere” di comunicare informazioni spesso “scomode”, complicando, in tal modo, il processo di decisione politica). Per questo motivo, i primi preferiscono ricevere il dato grezzo raccolto in maniera fiduciaria senza che risulti corredato da analisi, così da poter avere la “libertà” di decidere autonomamente se utilizzarlo o meno.

Nell'esame del supporto dell'intelligence al settore privato (inteso come componente del Sistema-Paese), *Porteous* si pone il problema sulle modalità con cui l'intervento può essere considerato “fattibile”.

La questione fondamentale è se sia necessario il coinvolgimento di un Governo straniero nella conduzione dello spionaggio economico affinché il Servizio intelligence nazionale possa avere l'avallo per poter agire.

Questo requisito serve ai Servizi intelligence come motivo sufficiente per giustificare il proprio coinvolgimento, consentendo loro di dirigere le attività in termini di Stati-nazione, o di entità straniere legate al Governo.

In tal caso, infatti, a giustificazione primaria per il coinvolgimento del servizio intelligence è l'effetto destabilizzante che un Servizio intelligence straniero, con tutte le sue risorse, porta alla competizione tra imprese, compromettendo la parità delle condizioni nel c.d. *level playing field*<sup>5</sup>.

*Porteous* evidenzia come il monitoraggio operato dalla CIA (con l'appoggio dell'Amministrazione presidenziale) di pratiche corrotte da parte di società straniere a danno di aziende statunitensi avrebbe consentito a queste ultime di risparmiare “miliardi di dollari” in transazioni, evitando a queste ultime di dover operare altrettante pratiche compensative anch'esse “spregiudicate”<sup>6</sup>.

Il ruolo per i Servizi di intelligence nella protezione e nel perseguimento degli interessi economici e commerciali, secondo *Porteous*, si racchiude in cinque funzioni essenziali: (1) supporto di controspionaggio (mediante il quale l'intelligence si limita a “consigliare” il proprio governo, fornendogli relazioni sulle attività di Servizi stranieri impegnati in attività clandestine rivolte contro gli interessi economici e commerciali nazionali); (2) supporto di intelligence economica (mediante il quale l'intelligence fornisce dati sensibili, contestualizzati in analisi di scenario, altrimenti non ottenibili); (3) supporto informativo su pratiche commerciali scorrette (frutto del monitoraggio di comportamenti di Stati esteri nei confronti di accordi internazionali che hanno un impatto sugli interessi economici nazionali, fornendo dati su eventuali attività ostili svolte tramite spionaggio economico); (4) attività di influenza su eventi, comportamenti o formulazioni di politiche da parte di Governi esteri (queste attività non palesi includono campagne di disinformazione rivolte contro mercati di Paesi terzi o contro decisioni di aziende o Governi); (5) supporto informativo a favore di attori privati impegnati nello sviluppo di tecnologie sensibili.

5- *Porteous* cita due esempi: Jim Royer, della FMC Corporation di Chicago, produttore del mezzo da combattimento M-3 Bradley e di prodotti chimici industriali (“Noi possiamo gestire la spia industriale comune, ma non abbiamo le tecnologie o il know-how per combattere il tipo di tecnologie avanzate che i governi possono utilizzare contro di noi. Ad esempio, i satelliti spia e il sofisticato spionaggio strategico ... solo il governo li può contrastare”) e James E. Riesback, Vice Presidente Esecutivo della Corning Inc. (“le risorse di un'azienda – anche grande come la Corning – non possono competere con attività di spionaggio economico che sono sanzionate e supportate da governi esteri. Le nostre Agenzie intelligence devono diventare partner dell'industria statunitense nel fornire servizi di telecomunicazioni sicuri, migliori, su base internazionale”).

6- L'ex Direttore della CIA James Woolsey ha sostenuto “raccoliamo dati intelligence sugli sforzi per “ungere” società straniere e governi stranieri, ad esempio, per assegnare un contratto aeroportuale ad una società europea piuttosto che a una americana... E quando scopriamo qualcosa, come succede la maggior parte delle volte, noi non andiamo dalla società americana in competizione, ma dal Governo di quel Paese”.

## 2. L'ECONOMIA DELL'INTELLIGENCE ECONOMICA



Dell'intero libro, la sezione curata da *Brander* (*“The Economics of Economic Intelligence”*) è quella che si occupa di studiare l'esistenza di un fondamento di natura economica a favore del coinvolgimento dei Servizi di intelligence dello Stato nel *decision making* economico nazionale. Tre sono le argomentazioni impiegate dall'Autore per impostare un discorso relativo alla presenza dell'intelligence nell'economia:

1. la “politica commerciale strategica”, secondo cui i singoli Paesi possono essere incentivati ad utilizzare lo spionaggio per promuovere gli interessi di proprie aziende nazionali al fine di trasferire benefici dai concorrenti stranieri a quelli nazionali. Visto in questo modo, lo spionaggio economico è equivalente ad una sovvenzione statale alle aziende nazionali;

2. il “bene pubblico”/informazione, secondo cui l'utilità del supporto informativo dei Servizi di intelligence, quando non derivante da una raccolta “clandestina”, è inferiore rispetto al prodotto fornito da agenzie statistiche nazionali ed internazionali, le quali mettono a disposizione informazioni economiche a beneficio dei governi;

3. la “pubblica sicurezza”, secondo cui i Servizi di intelligence possono considerarsi come un'estensione dei servizi di polizia nazionali, dovendosi occupare principalmente delle violazioni del diritto interno e del diritto internazionale.

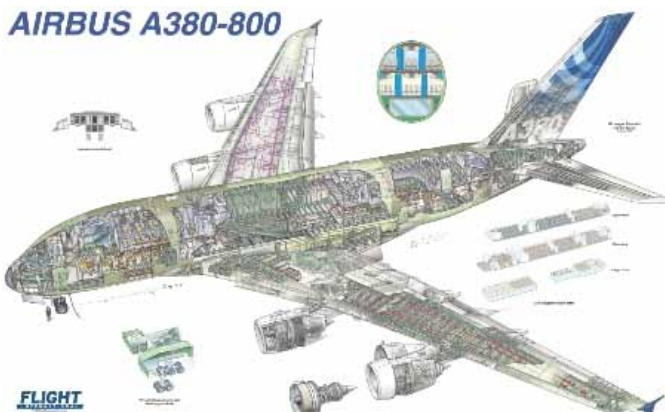
Una “politica commerciale strategica” condiziona un rapporto strategico tra aziende.

L'esistenza di una simile relazione è, dunque, un presupposto necessario per l'applicazione della “politica commerciale strategica”. Un rapporto strategico tra aziende è caratterizzato da un'interdipendenza reciprocamente riconosciuta, laddove (consapevolmente, per entrambe) i profitti dell'una sono direttamente influenzati dalle strategie individuali dell'altra.

**Le politiche commerciali strategiche, pertanto, corrispondono a regimi di oligopolio.**

Le politiche commerciali strategiche, pertanto, corrispondono a regimi di oligopolio e lo spionaggio economico operato dai Servizi di intelligence dello Stato rappresenta una tipologia di intervento di governo che può incidere sulle interazioni strategiche tra concorrenti oligopolistici.

Brander esamina il caso della presenza di una azienda nazionale e di una azienda straniera in regime di oligopolio sui mercati mondiali. Obiettivo dell'attività di spionaggio è l'incremento dei profitti sul mercato mondiale da parte dell'azienda nazionale, potenziandone la posizione competitiva e accrescendone i profitti a spese del concorrente in modo che ci sia un ricavo netto per l'economia nazionale superiore al costo diretto dell'attività di spionaggio.



Le ipotesi assunte da *Brander* sono:

(1) due Paesi (America ed Europa) producano un velivolo civile, per il trasporto di 150 passeggeri; (2) in ciascuno dei due Paesi ci sia una sola azienda in grado di produrre il bene indicato (rispettivamente, Boeing e Airbus); (3) il mercato interno di tale bene, in ciascuno dei due Paesi, sia limitato ed il consumo di tale prodotto avvenga anche in altri Paesi; (4) il profitto ricavato sia la misura del beneficio nazionale derivante da questo prodotto per ciascuno dei due Paesi.

Ciascuna azienda scelga tra produrre e non produrre il bene:

- il mercato sarà profittevole per un'azienda se essa sarà l'unica ad entrare sul mercato;
- il mercato non sarà profittevole se entrambe le aziende entreranno sul mercato.

*Brander* ragiona in termini di teoria dei giochi, illustrando la distribuzione dei profitti (payoff) nelle quattro situazioni possibili.

La prima cifra in ogni cella rappresenta l'introito di Boeing (e dell'America) mentre la seconda cifra rappresenta l'introito di *Airbus* (e dell'Europa).

Se *Boeing* e *Airbus* decidono entrambi di entrare sul mercato, entrambi perdono 5. Se un'azienda entra e l'altra no, l'azienda che entra ottiene un ricavo netto pari a 100, mentre l'altra non ottiene alcun ricavo.

L'esito finale è indefinito, poiché se *Airbus* e *Boeing* entrassero entrambi, il loro guadagno

sarebbe negativo (-5).

Pertanto è verosimile, preferiscano non entrare. Si supponga che i Servizi di intelligence del Paese-Europa<sup>7</sup> siano in grado di “carpire” da *Boeing* i risultati relativi allo sviluppo iniziale del prodotto e che passino questi risultati ad *Airbus*, facendo risparmiare ad *Airbus* i costi di sviluppo iniziale del prodotto. Si supponga che il costo per ottenere le informazioni tramite spionaggio sia pari a 10. Ciò ha l'effetto di abbassare i costi di *Airbus* del 10%, facendo contestualmente aumentare il ricavo netto del 10% qualora realizzasse il prodotto e entrasse sul mercato. Questo risparmio sui costi è sufficiente per *Airbus* per generare profitti, entrando sul mercato a prescindere da quello che farà *Boeing*. Supponendo che gli introiti originari per *Boeing* siano al netto dei costi di sviluppo iniziale del prodotto, i suoi introiti, infatti, rimangono invariati.

		AIRBUS (Europa)	
		Entrare	Non Entrare
BOEING (America)	Entrare	(-5; -5)	(100; 0)
	Non Entrare	(0; 100)	(0; 0)

In questo caso, *Airbus* entrerà sul mercato. I maggiori ricavi derivati da informazioni “carpite”, infatti, rendono l'entrata sul mercato la “strategia dominante” per *Airbus* a prescindere da quello che farà *Boeing*:

		AIRBUS (Europa)	
		Entrare	Non Entrare
BOEING (America)	Entrare	(-5; 5)	(100; 0)
	Non Entrare	(0; 110)	(0; 0)

- se *Boeing* decidesse di entrare, *Airbus* continuerebbe a guadagnare 5;
- se *Boeing* non entrasse, *Airbus* ricaverebbe 110.



Sapendo che *Airbus* entrerà sul mercato, *Boeing* non farà altrettanto, in quanto se lo facesse perderebbe sicuramente 5 (al di là dei costi ridotti in fase di sviluppo iniziale del prodotto). Pertanto, *Airbus* ricaverebbe 110 e *Boeing* non ricaverebbe nulla. I risultati dell'attività di spionaggio, dunque, si concretizzano in: **(A)** un ricavo netto pari a 100 per l'Europa (che corrisponde a 110 meno la sovvenzione di 10); **(B)** uno spostamento dei profitti verso *Airbus*.

**L'attività di spionaggio svolta dai Servizi di intelligence, dunque, agisce come una sovvenzione statale.**

L'attività di spionaggio svolta dai Servizi di intelligence, dunque, agisce come una sovvenzione statale.

L'effetto economico finale è lo stesso sia che il Servizio di intelligence del Paese-Europa ottenga le informazioni mediante spionaggio sia il Paese-Europa sovvenzioni *Airbus* per produrre le informazioni in proprio.

Ciò vale quando il costo dello spionaggio è pari al costo della produzione delle informazioni all'origine. L'effetto è più forte se il costo dello spionaggio è inferiore alla sovvenzione che sarebbe necessaria.

Nell'argomentazione di *Brander*, dunque, un Paese avrà un incentivo economico unilaterale ad impegnarsi nello spionaggio economico per spostare i profitti dalle aziende concorrenti estere verso quelle nazionali. In un mondo in cui è possibile trarre vantaggi unilaterali dallo spionaggio economico, ogni Paese si trova ad affrontare l'incentivo ad impiegare per tale motivo i propri Servizi di intelligence, sebbene tutti i Paesi complessivamente ne risultano impoveriti. Questo è il classico risultato "dilemma del prigioniero"<sup>8</sup>, la cui considerazione complessiva induce a ritenere che, a livello di reddito dell'economia mondiale, vi siano vantaggi nell'aderire ad accordi internazionali per impedire lo spionaggio economico.

In presenza di attività di spionaggio economico aggressivo (utilizzando i Servizi di intelligence per ottenere dai concorrenti informazioni riservate), inoltre, secondo *Brander* esiste una ragione per sostenere l'uso del controspionaggio difensivo, il quale permette di proteggere i diritti sulla proprietà intellettuale in modo più sicuro, aumentando gli incentivi all'innovazione.

7- Il riferimento non è da intendersi come un auspicio alla creazione di un Servizio di intelligence europeo. E' solo un riferimento ad uno dei due attori del gioco considerato che, in questo caso, è l'Europa.

8- Merrill Flood e Melvin Dresher proposero, nel 1950, il gioco del dilemma del prigioniero ([http://it.wikipedia.org/wiki/Dilemma\\_del\\_prigioniero](http://it.wikipedia.org/wiki/Dilemma_del_prigioniero)) nell'ambito di studi sulla teoria dei giochi promossi dalla RAND Corporation per le possibili applicazioni ad una strategia nucleare globale. Il "dilemma" è nel fatto che, tra due soggetti, qualsiasi cosa faccia l'altro, ad ognuno dei due conviene più "agire" che rimanere "inerte" (nella sua ottica, per il vantaggio di anticipare l'altro). Ma se "agiscono" entrambi, la conseguenza può essere peggiore che se ambedue fossero rimasti "inerti".

La seconda argomentazione a favore dell'intelligence economica è quella dell'attività dei Servizi di intelligence nell'acquisizione di informazioni economiche sensibili come fornitura di un bene pubblico<sup>9</sup>. Un bene pubblico non è semplicemente un bene che viene erogato a livello pubblico, bensì è un bene che soddisfa le condizioni di “non concorrenza” e “non esclusione”. Le informazioni non sono un bene pubblico in senso rigoroso, poiché hanno una natura “non concorrente” (nel senso che le informazioni non si “esauriscono”), ma non sono completamente “non esclusive” (poiché alcune tipologie di informazioni possono essere protette e rese disponibili solo ad alcuni fruitori).



Il fatto che le informazioni posseggano delle proprietà di bene pubblico permetterebbe di ricavare un fondamento economico a sostegno del ruolo dei Servizi di intelligence governativi. Questi ultimi, però, non forniscono informazioni al pubblico o a una vasta gamma di utenti, bensì solo ai governi e per un uso riservato.

Pertanto, le informazioni che forniscono sono di proprietà ed, in tal senso, non hanno carattere di bene pubblico. Quindi la natura di bene pubblico, che molte informazioni hanno, non ha rilevanza ai fini delle operazioni dei Servizi di intelligence.

**La distinzione tra Servizi di intelligence ed altri fornitori di informazioni riguarda la riservatezza e la segretezza associata alle attività dei Servizi di intelligence.**

La distinzione tra Servizi di intelligence ed altri fornitori di informazioni riguarda la riservatezza e la segretezza associata alle attività dei Servizi di intelligence non possano essere definite come un bene pubblico. Piuttosto, è l'attività di tutela, da parte dei Servizi di intelligence, della sicurezza economica nazionale a rappresentare un bene pubblico pieno (“non concorrente” e “non esclusivo”).

La terza argomentazione di *Brander* riguarda la pubblica sicurezza. Secondo l'Autore, il controspionaggio dell'intelligence economica può essere considerato un servizio affine a quello di polizia, in quanto l'acquisizione segreta di informazioni economiche rappresenta una componente essenziale di importanti attività affini a quelle di polizia. Alcune attività di intelligence economica, che possono essere condotte dai Servizi di intelligence, sono parte di un'attività di polizia, importante per il complessivo sistema di sicurezza. Ad esempio, i Servizi di intelligence potrebbero avviare attività di spionaggio economico per prevenire il furto di segreti commerciali, a prescindere dalla nazionalità delle aziende coinvolte. Pertanto la finalità non sarebbe di “aiutare” un'azienda nazionale e danneggiare un'azienda straniera, ma piuttosto di attuare un sistema economico mondiale complessivo più efficiente.

9- Un bene pubblico è un bene “non concorrente” (molte persone possono consumarlo senza “esaurirlo”), e “non esclusivo” (senza limite di accesso).



### 3. QUALI CONSIDERAZIONI?



In linea generale, si è d'accordo con tutta l'impostazione del libro di *Potter*, in particolare con l'idea che il “potenziale valore” delle attività “coperte” dei Servizi di intelligence possa rappresentare un rilevante supporto per la diplomazia commerciale nazionale.

Anche la definizione fornita da *Porteous* di intelligence economica è condivisibile, nonché l'idea che il modello NATO del “ciclo intelligence” sia da integrare con contributi “esterni” all'attività di ricerca informativa “occulta”.

Un'affermazione di grande rilievo è quella insita nella dichiarazione presidenziale di *Clinton*, sull'esclusività, per i Servizi di intelligence dello Stato, di un “mandato legale” che contempli la raccolta clandestina e l'analisi dei dati ottenuti. Ciò conferma e rafforza l'importanza che il valore dell'intelligence dipenda dall'originalità offerta nel contributo al sistema decisionale nazionale basato su un'attività autonoma di raccolta e sull'analisi delle evidenze acquisite, andando oltre contesti già noti da fonti aperte. Solo in tal modo i Servizi di intelligence possono ritagliarsi un ruolo univoco, fornendo al *decision maker* politico un'intelligence economica di qualità, non disponibile da nessuna fonte aperta, arricchita da un'analisi di scenario, presente e futuro.

Di particolare rilievo per il nostro programma di ricerca è la questione relativa all'analisi intelligence. Il contrasto, citato da *Porteous*, tra intelligence e organi economici di staff governativo (esistente anche a livelli militari o politici) può essere superato se il valore aggiunto fornito dall'analisi intelligence è basato solo su quanto emerge dalla raccolta non palese. Secondo la nostra impostazione, l'analisi intelligence può (e talvolta deve) imporsi come un intruso nella politica del governo, in quanto

**Il ruolo principale dell'intelligence è di fornire realtà scomode, ma oggettive.**

Perso questo ruolo, l'intelligence scompare diventando giornalismo.

L'approccio “neutrale rispetto alla politica” dell'intelligence “deve” rendere difficoltoso il processo di decisione politica, ovviamente migliorandolo. Per questo il prodotto informativo che deve fornire deve essere sempre completo di un quadro di analisi, presente e futuro, senza mai limitarsi alla classica “velina”. Questo rappresenterebbe, infatti, un atteggiamento di deresponsabilizzazione da parte dell'intelligence, mettendo a disposizione quanto raccolto tramite fonti fiduciarie in maniera asettica e senza un orientamento analitico.

Un’analisi intelligence realizzata da un *Senior Economist* di un Servizio, basata su informazioni “carpite” o “comprate” relative a capacità e intenzioni “nascoste” dei concorrenti, garantisce un “valore aggiunto” unico dando vita ad un prodotto informativo ben superiore ad un’analisi redatta da un addetto commerciale all’estero, da un funzionario di un’amministrazione pubblica bancaria o finanziaria o da un funzionario del settore privato. In tal caso, infatti, l’analisi intelligence incorpora il segreto dell’animo umano, elemento mai incluso nei contratti, quindi, non palesemente decifrabile, da raccogliere unicamente in maniera clandestina.

Delle tre argomentazioni di *Brander*, condividiamo sicuramente la prima (politica commerciale strategica) e la seconda (bene pubblico). In quanto sostenitori dell’importanza dell’analisi intelligence, invece, respingiamo, con forza, la terza argomentazione (pubblica sicurezza). Al riguardo, assumiamo come illustre supporto alla nostra argomentazione quanto affermato dal Presidente Emerito Francesco Cossiga e pubblicato nel suo [\*“Abecedario per principianti, politici, militari, civili e gente comune”\*](#)

**La legalità sostanziale dei servizi speciali si basa sulla legittimità dei fini, e non può corrispondere con la legalità formale.**

*“La legalità sostanziale dei servizi speciali si basa sulla legittimità dei fini, e non può corrispondere con la legalità formale. Ecco perché, nella maggior parte dei casi, per evitare commistioni e confusioni, i Servizi*

*speciali sono tenuti rigidamente separati dagli apparati di polizia che possono rivestire funzioni materialmente identiche, ma profondamente diverse nel modo e nell’efficacia; essi hanno compiti solo informativi od operativi non convenzionali, e non compiti primari di acquisizione di prove legali, di law enforcement o di polizia giudiziaria”.*

Per concludere, *Brander*, nel suo capitolo, riporta una splendida citazione del professor *Michel Hart* (docente di relazioni internazionali della *Carleton University di Ottawa*) secondo cui: “Abbiamo raggiunto un livello in cui l’economia è sempre più globale, ma la politica continua ad essere intensamente locale. I mercati oggi sono locali, regionali e globali, ovvero, tutto tranne che nazionali, mentre il governo continua ad essere nazionale.” Questa definizione risale al 1995, oggi l’intelligence privata è completamente orientata al *risk management globale*, mentre i Servizi di informazione degli Stati continuano a mantenersi concentrati nel fornire assistenza solo ai propri governi nazionali, l’esperimento dell’intelligence europea è fallimentare e la condivisione dell’intelligence tra Servizi si è progressivamente ridotta a causa dei problemi interni dovuti alla crisi economica strutturale in atto. Tuttavia, la capacità di incidere dei governi nazionali sta diminuendo e taluni trasferimenti di sovranità economica nazionale ad entità sovranazionali osservati nell’attuale crisi del debito sovrano lo stanno mostrando. Presto il monitoraggio dei flussi informativi internazionali potrebbe richiedere che anche i Servizi nazionali di intelligence servano gli organismi governativi sovranazionali, piuttosto che solo i governi nazionali.

Potrebbe essere questa un’ulteriore fase della “globalizzazione dell’intelligence”.



Per informazioni e commenti è possibile contattare l'autore: [cunctator@strategicstudies.it](mailto:cunctator@strategicstudies.it)

Copyright © 2012 Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" – Roma

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.